

Isa



Isa nasce a Sanremo, posto d'Italia che dopo un po' è già Francia; posto dove convivono il festivalone e il Premio Tenco.

Prima o poi finisce a Torino. Inizia a studiare chitarra classica a nove anni, dopo sei anni lascia stare e comincia a scrivere canzoni. 1985: una sua cassetta finisce al patron del Tenco, Amilcare Rambaldi, che la chiama e le dice: "fra un mese ti esibisci". Così sale sul palco con personaggi come Max Manfredi. La manifestazione si chiama "Serate di Cantautori", il posto è Sanremo. Va bene. Ed è lì a folte stagioni di concerti. A settembre è a Genova per "Cantare Settembre - Incontri con la canzone d'autore", con Giovanna Marini e Edoardo De Angelis. Nel 1986 un suo brano, "Gioco Antico", viene scelto per un documentario, "Il gioco della tradizione", diretto da Ambrogio Artoni. Lei continua a suonare qua e là tra Liguria e Piemonte.

Nell'87 e nell'88 è in Francia, dove tiene seminari di una settimana sulla canzone d'autore italiana all'Université Lumière Lyon 2. E poi: 3 maggio 1988, Bron. Concerto "Isa - une voix nouvelle de la chanson italienne". Due giorni dopo si replica a Lione. I francesi non si incazzano, anzi: quattro

canzoni, "L'impero dei sensi", "Notturmo italiano", "Arco Baleno", "K 415", sono tradotte da Jean Guichard e pubblicate sulla rivista Le Débat Poétique. Nel luglio dello stesso anno è una delle protagoniste di "Serata con i giovani cantautori", a Coldirodi (IM). Nel dicembre del 1989 suona in un tempio della musica di qualità: il Folk Club di Torino: durante un concerto di un personaggio fondamentale della canzone politica italiana come Gualtiero Bertelli c'è spazio per tre sue canzoni. La sala gradisce. Siamo a decine di concerti, quando nel 1990 Isa si ricorda che deve laurearsi in Lingue e Letterature Straniere. Nel '94 le capita pure un Dottorato di Ricerca in Letterature e Culture dei Paesi di Lingua Inglese. Da allora è ricercatore presso il CNR di Torino, dove si occupa di letteratura, cultura, musica e oralità dei paesi anglofoni. Ma nel 1995 riprende anche a far cose serie. Ad esempio, fino al 1999 frequenta il corso di Canto Jazz e Musica d'assie-me - con Flora Faja e Alfredo Ponissi - organizzati dalla Scuola Civica di Torino. Poi si imbatte nel Rock Lab Studios di Torino dove conosce Andrea Polito, uno dei fonici più apprezzati della scena piemontese, che diventa il suo chitarrista e arrangiatore - nonché trampolino, paracadute e, nel caso, anche stampella.



Numero 48
11 febbraio 2005

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

Sul sito è stata completamente rinnovata la sezione link

Tra le altre novità una nuova ricchissima pagina dedicata ai Solutumana.

Prossimamente una pagina dedicata ai "Primi ascolti" e un'intervista a Ennio Rega .



Nel 2000 torna il trincea. Il 18 marzo sfodera "Isa Song", concerto conclusivo dei lettori giovani. I piccoli allievi, giornate di studio su Marguerite Duras, a Chivasso (TO). Il 7 ottobre 2000, a Saluzzo, presenta il libro di Enrico Ruggeri Piccoli mostri durante il Convegno "Il canto delle Parole", organizzato dal Premio Grinzane Cavour. Ma più che altro si chiude in studio. Ne esce un paio di volte con dei demo: "Ottobre 2000" e "Giugno 2001". A luglio vince le selezioni per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta di "Cant'autori" festival nazionale della canzone d'autore, e ad agosto partecipa alle finali a Silvi Marina (TE). Da qui si ricomincia a suonare in giro. Nel 2002, è semifinalista per la XIII edizione del "Premio Città di Recanati - Nuove tendenze della Canzone Popolare e d'Autore". Il 2003 è stato l'anno dell'esordio discografico, con l'album *Disoriente* che conquista il secondo posto al Tenco nella categoria "Opera prima". Il 2005 vedrà la nascita del suo secondo progetto.

Temi e stilemi

La cifra stilistica precipua di Isa è il disequilibrio: cogliere un personaggio in una fase, un momento di scelta, instabile, in attesa di capire da che parte andare, disorientato, distonico, ma anche discreto. Dis-oriente, dis-equilibrio, dis-ordine affettivo e sentimentale, dis-turbi nella percezione emotiva, dis-tanze sia psicologiche che reali. Distanze che presuppongono viaggi, distanze perché qualcuno di noi ha iniziato un viaggio di dentro e questo viaggio l'ha portato lontano o altrove. Nella lingua italiana il prefisso "dis" esprime una negazione (esempio: disaccordo, discorde, disonesto, ecc.) o una mancanza (disamore, disfunzione); si tratterebbe di vedere, dal punto di vista linguistico, la connessione tra negativo e negazione. Perché Isa è in certi momenti dis-agio e in altri dis-ponibilità. Isa non nega, ma dubita, si pone e ti pone dubbi: dicevo nella recensione del suo (per ora) unico disco che ascoltare Isa fa l'effetto dell'ultimo whisky della notte, quello che ti mette di fronte alle tue domande, alle grandi domande, quelle irrisolte, in quell'attimo di valico del clinamen tra una giornata andata e una da arrivare. Isa è la crisi e la volontà di andare oltre, non fermarsi solo ad osservare i frammenti, i cocci, i pezzi di cuore sparso o le camicie non lavate. La poetica di Isa punta molto al quotidiano, ci parla di cose di tutti i giorni come "le case le insegne illuminate / le finestre orecchie ciglia addormentate", "la radio e la leva del cambio" ... "Io sono quella stanca che non si ferma mai / Perché a fermarsi c'è uno specchio / Che riflette guai / E ogni giorno invecchio", La sera di San Lorenzo / metterò una gonna a fiori" ... "Con questo culo che mi porto in piazza / Che fa provincia e religione", "Tu mi farai umana", "Gonne per andare a piedi e gonne buone per ballare / E un passo lento e solo per imparare a respirare /

"Cambiati le scarpe se esci con me... Cambiati le gambe se balli con me / Non vorrei che quei segni dell'età / Si cancellassero con il sudore". "Per me ho scelto il rame e il rosso delle castagne / Ché dentro porto un vulcano e fuori mi nasconde la volpe". "Con il mio vestito da angelo / Vengo nuda al tuo letto / E aspetto / Non dirmi di no". "Mi riconoscerai / Io sono quella dal cuore aperto / Rammendato". "Col cuore che si spezza per la fatica / Scarpe di vetro e piedi sanguinanti". È un anti-eroina la donna di Isa, con tutte le debolezze, le stanchezze, gli insulti della vita e una capacità di sognare e volare inesausta: abbondano le stelle, le mongolfiere, le comete, seconda solo ai termini che riportano alla notte (11 ricorrenze, più 4 notturni), al sogno, al dormire (18 ricorrenze in totale). Isa è la compagna che ti parla accanto e che può farti impazzire di desiderio o tranquillizzarti in una ninna nanna. Può occuparsi della tua biancheria sporca, ma solo se tu ti occuperai della sua anima. Oppure un'etera che passa. Una notte sola, un'occasione o un errore ("Se vuoi prendermi al laccio / Ti offro il collo, ti impresto i fianchi / Ho tempo e l'anima irrequieta / Che fa mercato e mercanzia")

La musica svolge una funzione molto simile: musica e canto, stimolano questa inquietudine esistenziale, che si placa nella poesia e che si eccita di nuovo allo stormire delle foglie, al ritorno dell'alba, al canto del gallo. "Ci vestiamo di colori chiari per buttare l'inverno fuori dalla stanza" e quindi comunque reagiamo a questo vento che corre tra le musiche e ci spettina i pensieri e i sogni, fino ad arruffarli in matasse di vita irrisolta, ma poi di colpo spianata in un sorriso. È un mondo interiore ricco e che si esprime con tutta la potenzialità espressiva di chi sa scrivere. Seguitela e immaginatevi i romanzi che potrebbero essere scritti al posto di qualsiasi canzone: ne troverete di echi!

Disoriente

disoriente
isa

Quattordici canzoni
per un viaggio
attraverso lo specchio

di Leon Ravasi

monto sul mare, aperitivo
prima di cena. I Baustelle
valgono un Campari Mixx,
rigorosamente da sentire

Bisognerebbe farne un'oasi protetta. Come per i panda. La cantautrice, queste sconosciute. Così poche che quando ne emerge una sembra di essere davanti alla scoperta del secolo. Se oltre oceano abbiamo Lucinda Williams, Natalie Merchant, Ani Di Franco, Mary Gauthier e su su fino a Suzanne Vega e Joni Mitchell, il panorama italiano ha sempre offerto molto poco: Carmen Consoli, Gianna Nannini, pochissimo altro. Scrive qualcosa Lalli e, ma in francese, ha esordito quest'anno Carla Bruni. Adesso arriva Isa e gliene siamo subito immensamente grati. "Disoriente" è un disco disomogeneo e difficoltoso. Perciò tanto più bello. E' bello perché ci mette a parte di una realtà in cui ci piace riconoscerci: uno specchio rovesciato attraverso il quale guardare noi stessi negli occhi di un'altra. Isa forse preferirebbe la si considerasse "artista" e basta, parola anfibia per definizione, ma è proprio dal suo essere donna che emerge il valore delle parole di "Disoriente".

Non a tutti gli album ci si può avvicinare allo stesso modo. Alcuni hanno bisogno di condizioni particolari. Tutti forse hanno bisogno di crearsi un proprio habitat.

E così scopri a poco a poco che il disco di Lolli e del Parto delle Nuvole Pesanti va suonato ad alto volume, che ci sono dischi che hanno bisogno di confusione e rumore interno per spargere al meglio il loro bouquet come Bandabardò o Flk o Folkabbestia, quasi si potesse ricreare il clima di festa e di piazza. Altri sono momenti intimi e di riflessione: dischi come un vino passito, come un Sauternes. È il caso di Max Manfredi o dei Solutumana. Giorgio Conte è un disco da tra-

in spiaggia.

"Disoriente" è l'ultimo whisky della notte, in quella fase di bilico in cui le ore, da piccole, ricominciano a farsi grandi. A basso volume, al buio. E così sfumano anche le imperfezioni

tecniche, il messaggio un po' impastato che, a volume alto, rende i suoni tutti uguali. Emerge la chitarra, suonata benissimo da Isa stessa e da Michele Pucci, risaltano le percussioni di U.T. Gandhi. E vengono a galla soprattutto i testi.

Isa non è una ragazzina: ha avuto tempo per vivere la vita, prima di farla finire in canzone e la differenza si sente. Il graffio di un dolore, la dolcezza di un bacio, l'acido di un amore andato a male, l'incertezza dei giorni. Canzoni dove si parla (anche) di uomini come "colli sporchi di camicie" o "lettere nella spazzatura", di uomini che si occupano "soltanto della radio e della leva del cambio", di uomini "rondine (ma non parliamo del ritorno)", di uomini coi segni dell'età e gli "occhi da serpente" o con il cuore trasparente, di donne con gli occhi da lupa, ma il vestito da angelo, o con le bretelle fatte che "m'impediranno di calare le braghe", di donne che vogliono le si pensi bionde, belle o almeno snelle, di donne stanche che non si fermano mai, di donne che minacciano (o promettono):

"Entrassi nella tua vita, oh / camminerei selvatica /.../ entrassi nella tua vita ti regalerei quel demone / ombra sul palmo della mano".

Quattordici canzoni, quattordici storie d'amore con un uomo (o quattordici uomini): dalla storia di lei che correndo in macchina verso la Francia, in

le.bielle
recensioni



un "notturno italiano" capisce che "al di là di questa notte noi non andremo lontano", ma "non devi chiedermi scusa se mi sfiori una gamba".

Un romanzo il "Disoriente" di Isa che ci disorienta assieme a lei, puntando verso un punto immaginario della rosa dei venti che non è oriente, né occidente, ma quello strato dell'anima dove uomo e donna cercano di andare almeno un pelo oltre la superficie del loro comunicare. Un romanzo con momenti allegri e altri di dolore e una recensione che devo chiudere in fretta, prima di innamorarmi troppo del disco.

E allora passiamo alle critiche: molto forte negli incisi, le canzoni di Isa risentono di un'eccessiva pensosità nelle strofe, forse difetto indotto dal tentativo di non fare un'opera banale. Ma sentite dal vivo le canzoni, in concerto, scorrono più rapide e ficcanti anche nella strofa che qui invece fatica ad aprirsi la strada verso il puntuale slargo degli accattivanti ritornelli, alternativamente a ritmo di valzer, samba, blues, jazzy, folk. E forse anche l'impaginazione dell'intero cd segue una linea analoga, relegando la canzone più divertita e divertente ("La buonasorte") in coda all'album, preferendo aprire con la "tosta" "Notturmo ita-

liano" che ti annoda vagamente le budella di angoscia, pur essendo avendo una bellissima tessitura ma che si svela solo a lungo sentire.

Isa con la chitarra è "un manico" (ha iniziato a 9 anni a studiare chitarra classica) e gli altri interventi musicali nel disco sono tutti acusti

ci e delicati, comprese le voci di Alessio Lega e Gualtiero Bertelli. Oltre alla "Buonasorte" già citata, "Sirene", "Rosa rosèta". "Dancing", "Ninnannà" e "Mongolfiera" hanno qualcosa in più come canzoni, mentre "Visi" e "L'angelo" hanno un testo magnifico a cui non fa premio la musica che le accompagna. Testi troppo intensi per cantarli. Recitarli forse, visto che la dimensione teatrale a Isa, che dichiara pubblicamente debiti con Giovanna Marini, non manca.

E poi un bonus in più per essere una delle ultime dieci persone in Italia a utilizzare la parola "interiezione" e ad avere anche il coraggio di metterla in canzone.

Isa
Disoriente
Nota 2003

Dice lei

"Se mi vedessi quando sono un angelo / Col cuore che si spezza per la fatica / scarpe di vetro e piedi sanguinanti / Se mi vedessi quando ho gli occhi da lupa / Quando sono solo uno strumento / Che il vento muove quando passa"



Quando con Isa ti coglie il disoriente

di Giorgio Maimone

Seguendo il disoriente che ci vola accanto/
tocchiamo l'orizzonte/
Partendo nel presente
antico disincanto/
pensiamo trasparente/
Passo lento - sinfonia d'equilibrio / in un cespuglio di rovo".

Senti le parole di Isa e ti lasci trasportare. Ti chiedi: ma dov'è il "Disoriente"? A occidente di quale stella? A oriente di quale mare? E il viaggio continua. Un viaggio che era iniziato in un "notturno italiano", dove un lui, distratto, era più occupato con l'autoradio e con la leva del cambio, troppo per accorgersi "che al di là di questa notte noi non andremo lontano". E l'auto corre lungo "le serre, le vigne a terrazze/ onde gonfie come gonne di ragazze /agavi e canne lungo le rotaie" e mentre corre, sul lungo mare si può sentire il canto delle sirene che ti ripetono "io cresco al centro del Mediterraneo/.../ E se vuoi disegnar-mi pensami bionda/ e se non ti ricordi fammi bella/viandante immobile del Mediterraneo".

Quattordici capitoli della vita di una donna, forse 14 uomini diversi, che ti portano fino all'esplosione di "Buonasorte": "Ah Sudamerica/ l'amarezza qui non tocca nessuno/al centro della musica/ ecco il tempo del miracolo". Un viaggio magico perché chi viaggia con te è preparata a tutto. Infatti ti informa "Porto un paio di bretelle fategate/ m'impediranno di calare le braghe / Prima di uscire allungherò la gonna / per non confondermi se passa un uomo / Prima di uscire inventerò una danza / che mi faccia fare un passo avanti /Porto un paio di scarpette alate /con chiodi e lacci di brillanti".

Ma non è un viaggio geografico e forse neppure iniziatico. Stazioni di una vita, dense di esperienze. Tappe di crescita. Stille di poesia da raccogliere agli angoli delle strade. Come in un fumetto di Will Eisner, un affresco di umanità se non dolente, quantomeno non sempre felice. Il nostro "Virgilio" si chiama Isa e il viaggio è un disco dallo splendente nome di "Disoriente".

Isa ha pubblicato il suo primo disco poco prima dell'estate e, finora, lodi quasi unanimi e la "con-

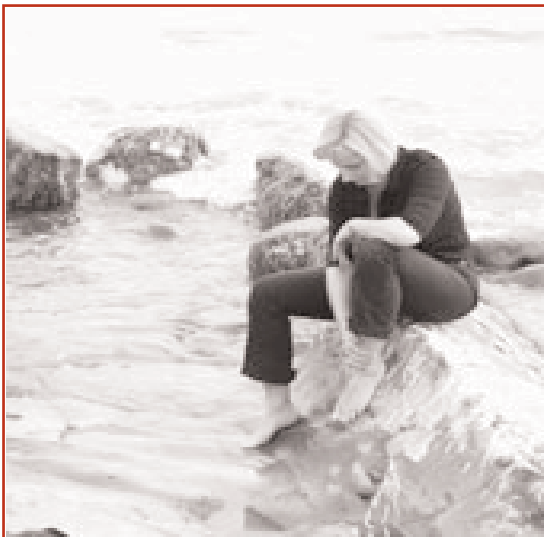


solazione" del secondo posto tra le opere prime dal Club Tenco, dietro l'imbattibile corazzata Morgan. Il discorso con Isa si dipana con lentezza, tra un bicchiere di vino, una fetta di salame, in attesa di imbatterci nel diaframma "che non serve per cantare. È un taglio di carne piemontese, una frattaglia, con un gusto simile a fegato o rognone. Secondo me è ottima". Confermo. Il diaframma è ottimo. Così come il diaframma che a Isa serve per sostenere il suo canto: una voce fragile e acuta che non va mai "di testa", ma svetta cristallina come una Joan Baez degli inizi.

"Come modo di cantare posso ispirarmi a Fossati, per quanto riguarda il modo di porgere le parole e l'attenzione agli accenti. La mia musica e la mia formazione di chitarrista classica risentono di Branduardi. Poi ovviamente, come per tutti c'è De André. Artisti di riferimento posso ritenere i cantautori francesi, Brel e Brassens in primo luogo".

Addetto ai fornelli e all'ospitalità un altro grande appassionato di cantautori francesi e cantautore a sua volta, oltre che brillante traduttore, tra l'altro, di Leo Ferrè: Alessio Lega. La sua versione di "Come a Ostenda" faceva bella mostra di sé nel disco dei Tetes de Bois dedicato a "Ferrè, l'amore e la rivolta". Anche per lui c'è un disco in arrivo a breve. Un disco un po' "strano" per chi è abituato all'immagine del cantautore con la chitarra: dietro di lui "come la Band con Bob Dylan" i Mariposa, uno dei combo più interessanti degli ultimi tempi. Ma ci sarà tempo per parlarne. Ora c'è Isa.

le bielle
interviste



"Notturmo italiano è dell'86, avevo 21 anni quando l'ho scritta. E la Buonasorte è del novembre 2002. Casualmente sono la canzone più giovane e la più vecchia del disco all'inizio e alla fine, ma non è voluto".

Ma come mai hai scelto di mettere il brano più accattivante, quello musicalmente più mosso, ossia "Buonasorte" in coda e "Notturmo italiano" che invece è un brano angoscioso, scuro, per l'appunto notturno, in inizio al Cd?

"Notturmo italiano" io non la vivo come una canzone così angosciante"

Quantomeno triste

"Malinconica. E aveva un senso di viaggio. La scaletta del Disoriente è una scaletta sia musicale che discorsiva. Se tu leggi solo i testi dall'inizio alla fine c'è un racconto che è un viaggio. E quando parti è facile che tu non sia contento. Il viaggio è appena iniziato, noi sai cosa potrai trovare e se potrai trovare qualcosa. Sei più contento quando arrivi"

Non è un romanzo di formazione con le varie tappe?

"No, e il resto della scaletta, infatti, non è cronologico. La "Buonasorte" ha quella posizione perché volevo assolutamente finire il viaggio con "Al centro della musica/ ecco il tempo dei miracoli". Parti con "Notturmo italiano/ sotto una rete di stelle" e poi dove vai? Al centro di miracolo!"

E il miracolo vero è trovarsi di fronte a un disco di un'artista italiana al debutto che si scrive, si musica e si canta le sue canzoni e trovare una maturità di percorso che non era data sentire da tempo. La sensazione che si poteva trovare a capitare di fronte al miglior Fossati, ma senza essere dovuti passare per Panama e Jesahel. Isa debutta che non è più una bambina. I tempi dell'industria discografica italiana sono quelli e si sa.

L'accesso all'opera prima resta difficilissimo e anche una volta arrivati non è facile andare avanti. Come sa benissimo Max Manfredi ("Abbiamo iniziato assieme, quasi 20 anni fa, con un concorso per giovani "talenti" a Sanremo.

Talenti siamo rimasti...") che ha dovuto aspettare 7 anni per registrare un disco nuovo. Oppure I Gang che dal 2000 non riescono a pubblicare, pur avendo il cassetto pieno di canzoni.

Isa ne ha sporte piene di canzoni. E sul primo disco non è riuscita ad esimersi dal metterne quante più possibile. Eliminarne altre avrebbe fatto male. Ma anche così restano 14 canzoni per 55'36" di musica che scorrono veloci che più veloci non si può. Così tanto che occorre rimettere il cd da capo. Perché sono storie vissute, perché dentro c'è la vita e perché ancora, ascoltate tutte assieme hanno il ritmo di un romanzo, non di una raccolta di racconti, ma si avverte proprio il filo comune che unisce i 14 capitoli del lavoro.

Quattordici storie d'amore; con quattordici uomini diversi o con lo stesso uomo non importa. Importa, per una volta, riuscire a guardare in uno specchio rovesciato e sentire, da uomini, una donna che ci racconta come siamo goffi, incerti, meschini, dolci o violenti nelle storie d'amore.

Isa e "Disoriente" sono uno dei capitoli più belli, musicalmente parlando, che ci sia stato dato ascoltare nel 2003. E di questo se ne è accorta anche la giuria del premio Tenco che ha votato Isa al secondo posto, dietro Morgan (ma Morgan si può chiamare un esordiente?), tra gli artisti al debutto su Cd ufficiale.

Era tanto che provavi a fare un disco?

"No, non ci avevo mai pensato. Facevo tanti spettacoli dal vivo e mi bastava. Poi non mi piace riascoltare la mia voce registrata. Così come non mi piace vedermi nelle fotografie. Era qualcosa che mi bloccava un po'.

Si intuisce dalla copertina del disco dove, praticamente non ti si vede mai

"È stata una dura battaglia intrecciata con Duilio Rizzo. Io avevo visto delle foto sue che mi piacevano molto, dei bianchi e neri, belli che raccontavano storie. Ho pensato: questo è un mio amico, ce la faremo. Ma è stata dura. La foto della copertina lui voleva buttarla via e io invece l'ho scelta. È la più "disorientante".

E parliamo allora del titolo. Bellissimo

"Il titolo l'ho deciso a settembre del 2000, molto prima di avere l'idea di incidere il disco".

È nato insieme alla canzone?

"No, la canzone è nata dopo. Sapevo cosa mettere nel disco, ma ho iniziato dal titolo e pensavo in realtà a una cosa autoprodotta, perché iniziava a venire gente che mi chiedeva se avevo qualcosa di mio da dare. E poi è subentrata la Nota, la casa discografica che ha pagato tutto lei. Compresse le pizze".

Nota è una casa discografica di quelle "piccole ma coraggiose". Quelle che meritano un monumento. Per Nota hanno inciso, tra l'altro, Loris

Vescovo e i Cercis Quartet, gli Flk, Lino Straulino ... Nota è un'etichetta indipendente di Udine fondata e mandata avanti da Valter Colle che si occupa prevalentemente di musicisti ed autori friulani, un catalogo chilometrico di nomi pressoché sconosciuti a sud della Livenza, ma di altissima qualità.

"Quando Valter Colle mi ha sentito, ha voluto farmi fare un disco molto spoglio, molto acustico, in primo luogo per darmi in mano un oggetto che mi assomigliasse, quando vado in giro in concerto. Le canzoni erano già finite, molto articolate quando sono arrivata da lui. Continuava a dirmi "non devi avere molte aspettative. Perché questo è solo il primo disco. E', diciamo, un disco di prova dove mettiamo le cose più semplice, più facili possibili e un domani potremmo decidere di arrangerle, chissà, con un quartetto d'archi o con degli ottoni, piuttosto che con un gruppo Kletzmer. Partiamo limitati".

Tu te le senti queste canzoni? Le indossi con disinvoltura?

"Io sì. Molto. A me suonavano così. Quando ho incontrato Michele Pucci, l'arrangiatore del disco e grande chitarrista, ci siamo seduti nella cucina di Valter e lui suonichhiava sopra le cose che sentiva e io mi fermavo e dicevo: "Qui vorrei... qui metterei.. a me qui piacerebbe..." Avrei solo voluto un pochino più di fisarmonica"

"Il disco è stato registrato in 15 giorni. E' stato un problema coordinare la mia presenza con quella dei musicisti. Anche perché io ho un lavoro. Ho finito il 12 aprile.. È mancato un po' di tempo di riflessione sul mixaggio.

Si sente. È forse l'unica pecca.

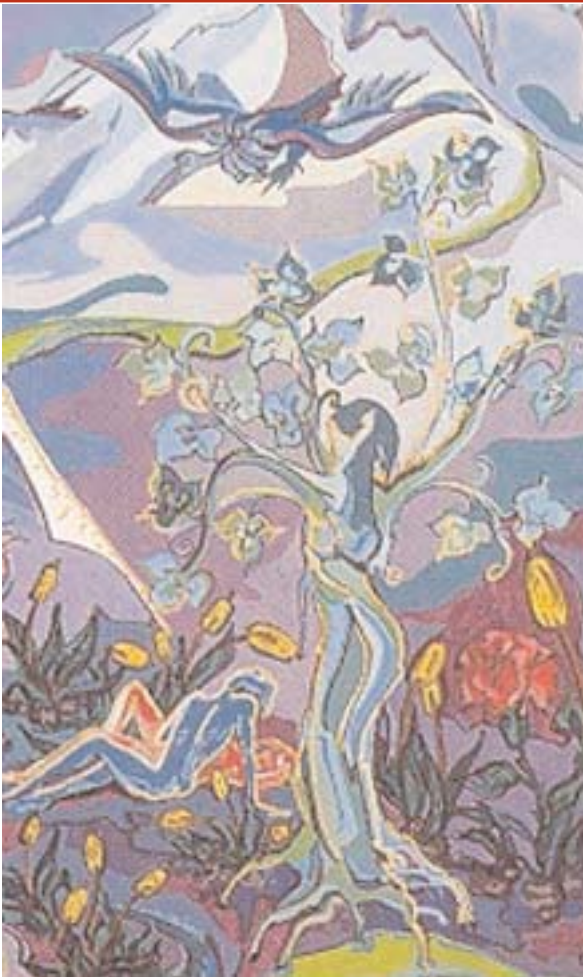
"Un po' è voluto così. Perché secondo Valter sono canzoni molto antiche da una parte e molto nuove dall'altro. Da una parte hanno echi molto riconoscibili di jazz e di folk e sai da dove vengono. Dall'altra scelgono direzioni originali. D'altra parte non volevo assolutamente strumenti elettronici. Quindi non restava molto. Chitarra e voce o piano-forte e voce".

Percussioni?

"Percussioni ne avremmo volute di più. Una volta ascoltate le 14 tracce, avessimo avuto un giorno in più di sala le avremmo aggiunte. In "Ninna na" stavano bene e sarebbero state bene anche in "Sirene". Per dare quel colore in più, quella spezia ..."

Nota però è un'etichetta specializzata in musicisti friulani. Che c'entra una torinese doc?

"Innanzitutto sono nata a Sanremo. A Nota sono arrivata per due vie traverse: Gualtiero Bertelli e Luca Bonaffini, senza conoscersi e senza sapere nulla del fatto che io li conoscessi entrambi, sono andati da Valter a dire che c'era una cantante bravissima che doveva senz'altro incidere un disco".



Eri tu

"Ero io. Valter è venuto a Torino, al Café Procopé, dove facevo tre pezzi prima di un concerto di Gualtiero Bertelli. Evidentemente gli sono piaciuta ..."

La lista delle canzoni era quella o ne sono state scartate o aggiunte? E' un disco lungo tra l'altro ...

"E le altre 50 che ne sono rimaste fuori? Notturmo italiano è dell'86, avevo 21 anni quando l'ho scritta. E la "Buonasorte" è del novembre 2002,. Casualmente sono la più giovane e la più vecchia del disco all'inizio e la principio, ma non è voluto.

Ho letto l'intervista con Enrico Deregibus su l'Isola che non c'era e tu dici che ami il termine "Artista" perché è un termine così "anfibia" che lo si può girare in qualsiasi modo. Invece secondo me il bello del tuo album è che sono canzoni di donna e che canta una donna.

"Da una parte mi piace molto che uomini e donne siano diversi, mentalmente e spiritualmente diversi. E' quello il bello della faccenda. Sennò il gioco finisce subito. Che poi questa diversità diventi un marchio di distinzione e separazione non mi sta più bene".

Da ascoltatore però sentire una donna che parla di un uomo e che lo può raccontare anche attraverso il collo della camicia sporca o altri dettagli che a me non verrebbero mai in mente è una sensazione meravigliosa. E' vedersi in uno specchio

riflesso, vedersi negli occhi di una donna, una visione rovesciata di 180 gradi. E questo è proprio un valore del disco.

"Sì, in questo senso mi va bene"

Non solo, ma trovo che sia di una bellezza straziante sentire questa donna raccontarsi con limiti e difetti, con bellezza nel profondo e vincoli terzagni. E' una donna vera quella che emerge dal tuo lavoro. Non una bambola di gomma. Donna con fragilità e forza, tenera e rabbiosa, protettiva e sola. Un vero racconto per immagini.

"In effetti l'idea di Walter è di fare due video: uno sarà Disoriente e l'altro "La buonasorte"

Le canzoni che ti piacciono di più?

E' quella che cantiamo sempre in giro, per cui la gente si compra il disco. Oh io poi cambio idea ogni settimana. La buonasorte ha quella posizione perché volevo assolutamente finire il viaggio con "Al centro della musica ecco il tempo dei miracoli" parti con notturno italiano sotto una rete di stelle e poi dove vai? Al centro del miracolo.

La canzone che piace di più ad Alessio?

"Sono quelle in cui canto io, ovviamente. Buonasorte, ad esempio"

Buonasorte è proprio indovinata. Tu sei molto forte sui ritornelli. E' una grazia. Molto classica l'impostazione. Hai degli incisi molto memorizzabili, musicali, che si fanno cantare.

"Sì, rimangono. "La buonasorte" ha anche la strofa accattivante da subito. E poi tu non l'hai mai vista nella sua forma completa che prevede Barbara che balla. E' la danza che cammina. Lei ha il ballo dentro. Balla da angelo in corpo di diavolo. Mi ha fatto due coreografie magnifiche: una per "L'angelo" e l'altra per "La Buonasorte"

Parliamo de "L'angelo". Il testo più bello e la musica meno indovinata. Ma se questa fosse stata recitata avrebbe guadagnato. Potresti avere doti attoriali. Come poesia è bellissima

"A me piace molto anche così. Non è una canzone che mi abbia mai creato dubbi. Né sulla musica né sul testo. Non è detto che un domani non provi a recitare, ma non è un tema immediato"

"Il disco doveva essere chitarristico. Io l'avevo pensato così. E poi sono canzoni che sono nate con le chitarre e mi piace che questo resti"

Rosa rosetta è una canzone tua o è fatta sulla base di una canzone popolare

"No, è assolutamente mia. Anche il mio papà quando gli ho chiesto consulenza linguistica per il dialetto che poi non è piemontese, ma è quello di Mongardino d'Asti, una sacca linguistica, mi fa "Ma è una canzone del Nigra?". Tutti hanno questo sospetto. Potrei dire l'ho trovato in un manoscritto dimenticato, in una canonica dell'astigiano... In realtà è stato un consiglio di Gualtiero Bertelli".

Al proposito ho trovato molto bello l'uso della seconda voce maschile che non è mai invasivo: Gualtiero, per l'appunto, e il nostro anfitrione Alessio Lega

Interviene il taciturno Alessio: "C'è un uso molto diverso delle due voci. Gualtiero è il cantautore che fa un parte e deve essere riconoscibile in quanto tale, la mia fa parte della musica. Ho cantato in secondo piano. Avrei fatto un uso molto maggiore delle secondo voci se avessi avuto più tempo. Il tempo è stato l'handicap principale di questo lavoro"



Comunque un lavoro che entra di diritto nell'ambito della musica d'autore. Come si riconosce secondo te, secondo voi, la canzone d'autore?

"Un autore tende a parlare per tutti. Io cerco di non mettere mai nelle mie canzoni temi particolari troppo riconoscibili. Nomi di persone, ad esempio. C'è "Rosa rosetta", ma è un paradigma popolare. Non un vero nome. Il sentimento è talmente universale che sono io che lo racconto, ma tu lo puoi leggere come vissuto da te".

E io che sono uomo lo vivo dall'altra parte

"Lo vivi alla rovescia. Io non sono molto abituata a essere ascoltata dagli uomini. Questa è una novità degli ultimi anni. Ho fatto molti concerti, ma i commenti alla fine li ricevevo sempre dalle donne. Penso che siano cambiati i tempi. Ora un uomo non si sente particolarmente sminuito a venirmi a dire: "bella questa canzone, mi ricorda questo, mi ricorda quello. L'ho vissuta anch'io.

Le donne in genere mi dicevano tu canti quello che io sento e io mi riconoscono in quello che canti. Io avevo una canzone "dimmi che sono splendida, come me non c'è nessuno, sono l'unica" ovviamente era molto ironica. La cantavo anche sorridendo. Mi è capitato un paio di volte di sentire ragazze che mi dicevano: "mi sono trascritto il testo e me lo sono appeso sullo specchio del bagno e me lo leggo tutte le mattine".

Isa: la volta che mi sono messa la minigonna...



di Giorgio Maimone

Isa è con Susanna Parigi e poche altre, una delle poche voci femminili uscite negli ultimi tempi e una rappresentante di una specie ancora più rara: la cantautrice. Ma, notizia di questi ultimi tempi, la delicata Isa dalle atmosfere rarefatte e sognanti, si "butta" nelle braccia dell'elettronica. Il suo nuovo progetto, dal titolo "L'incrocio della voce", sposa i suoi testi con le musiche elettroniche di Guido Facchini e Franco Ranieri (dei Quintorigo) e una prima dimostrazione avverrà sulle tavole di Acrobatici Anfibi, al Matatu, venerdì 11 febbraio, con la partecipazione di John De Leo.

Buon giorno Isa, sono passati due anni dal tuo debutto discografico e il tuo cd ha fatto solo brevi escursioni al di fuori del mio lettore da 101 cd. Ascoltarti è un piacere che non cala. Però ... però ... leggo il tuo comunicato stampa e l'annuncio del progetto a cui stai lavorando e mi vengono i sudori freddi. Isa e l'elettronica? Come è possibile un matrimonio di questo tipo? Avevamo lasciato una sorta di Joni Mitchell degli esordi e ci ritroviamo con J.P.Harvey? Hai voglia e tempo di spiegare il nuovo progetto?

"Buongiorno anche a te, caro. Comincio col ringraziarti per il grande complimento che mi fai nel voler continuare ad ascoltarmi anche sulla lunga distanza. E per l'altro complimento implicito nei tuoi "sudori freddi"... peccato che sulla carta non si veda, ma questa tua domanda mi sta facendo sorridere moltissimo. Mi sembra di sentire la voce di mio padre davanti alla mia prima minigonna (indossata superati i trent'anni d'età e qualche centinaio di complessi) che mi dice sulla porta di casa: "ma non vorrai mica uscire così?" Isa e l'elettronica... In generale, non so se la parola "matrimonio" mi si possa adattare in qualche modo; ma se di matrimonio con la musica vogliamo parlare, non credo di aver mai pensato di "sposare" per sempre un genere, uno stile, uno strumento o quant'altro, se non la Musica, quella "che ti va fin dentro l'anima", come canta il Grande Bardo Conte. Non preoccuparti troppo, anche in questo nuovo progetto dall'apparenza tanto "aliena" alla radice si trovano sempre le mie canzoni, la mia voce e la mia faccia. La mia vita.

Gli esseri umani sono proposte complicate, stelle con molte punte. Se penso a me, mi vedo come un prisma. Capace di uscire in jeans o in tacchi alti, pur rimanendo sempre la stessa persona, con storie e sogni da raccontare".

È un corollario alla prima domanda: come vi siete conosciuti con John De Leo? Come è nata la voglia di lavorare insieme? Il tramite mi sembrano Facchini e Ranieri, vero?

In realtà, è andata all'incontrario. John De Leo è stato il tramite verso Guido Facchini e Franco Ranieri. Ho conosciuto John quattro anni fa durante un seminario sull'uso della voce, una sorta di "chiacchierar-cantando" sulla tecnica vocalica che il Maestro ha tenuto a Torino, accompagnato proprio da Guido e Franco. John possiede uno strumento straordinario, unico in Italia, che adopera con grande cuore e intelligenza, un enorme dono di natura coltivato con umanità, umiltà e dedizione. Nel corso degli anni siamo rimasti in contatto con tutta l'amicizia crescente che due timidi e selvatici si possono dimostrare senza imbarazzarsi troppo. Quando ha sentito il mio Disorientato, dopo aver assistito a un concerto, John mi ha telefonato per farmi arrossire di generosi complimenti sui testi, le canzoni e la voce, mi ha confessato che il suono del disco gli sembrava in qualche modo troppo "classico", e poi mi ha fatto un'offerta che mi ha lasciata sbalita: "non vorresti provare a vedere come diventano le tue canzoni suonate dai miei musicisti?" Certo che sì! Certo che vorrei! Caspita e accipicchia! E così il trio De Leo-Facchini-Ranieri si è momentaneamente scomposto per offrirmi la possibilità di creare un qualcosa di nuovo con l'apporto elettrico ed elettronico di Guido e Franco. Sono due artisti strepitosi – proteiformi e curiosi, trabocanti di bagaglio e di inventiva – e sono anche due persone meravigliose, due creativi di cuore. Io li chiamo i miei Maestri, loro si definiscono la mia band. E tutto questo mi diverte immensamente, e mi fa crescere. Lavorare con loro è un'esperienza di enorme ricchezza. Spero che John cammin facendo si lasci prendere da quest'avventura – di cui è il diretto responsabile – e che decida in ultimo di sperimentare qualcosa con noi.

le bielle
interviste



In che modo l'uso di strumenti espressivi così diversi (prima un paio di chitarre, una fisarmonica, un violino e ora tappeti elettronici, suoni campionati e impennate pianistiche) si è ripercosso sul tuo mondo poetico, sulla tua scrittura. Insomma le canzoni di prima avevano un'anima cantautorale decisa e un piede nella tradizione. Scrivere pensando a una forma di suono diverso ti ha modificato il modo di scrivere?

Non ho ancora cominciato a scrivere pensando a una forma di suono diversa. E non so se succederà. Compongo sempre con la chitarra, per la voce, per la mia voce – come sostengono alcuni amici, “te le scrivi che te le puoi cantare solo tu!” – e il mio mondo poetico è sempre lo stesso, radici in costante mutamento. L'anima cantautorale e il piede nella tradizione rimangono, ma la bellezza dei piedi sta proprio nel fatto che ti servono a camminare, correre, ballare. A muoversi, insomma. La mia scrittura in parte cambia continuamente, com'è umano che sia, perché anche io appartengo al regno animale, e dunque ogni giorno invecchio. Per il futuro, abbiamo in progetto di provare a creare melodie partendo da groove ritmici proposti dalla chitarra di Franco, per vedere cosa succede se Isa si sposta un po' dalle cadenze che le sono più naturali. Sicuramente lavorare con Facchini e Ranieri sta modificando, amplificando il mio modo di cantare. I loro arrangiamenti sono partiti dal presupposto che nelle mie canzoni ci fosse una nota grintosa, assertiva, una sorta di tensione inquieta che la dolcezza della mia vocalità, accompagnata da strumentazioni tradizionali, lasciava in qualche modo soffocare. “Dici cose terribili come se stessi colando miele”, mi provocano.

I loro interventi sonori si concentrano intorno alla mia voce, e soprattutto intorno alle parole che pronuncio, alle intenzioni. Mi permettono un'estrema libertà di movimento, di espressione, di concentrazione. Il risultato è forte, intenso, avvolgente.

E cosa raccontano le tue nuove canzoni? Le prime parlavano di tutto il vissuto di una donna, presa nel suo sbocciare, da giovane inquieta a donna consapevole. Nel frattempo la tua vita (anche personale) è cambiata. C'è riflesso di questo nelle tue canzoni? Rappresentano uno stadio qui e ora o è anche materiale già scritto? “Disoriente” comprendeva brani scritti dai vent'anni in poi, no?

Anche questo progetto raccoglie canzoni nate molti anni fa (Il viaggio è del 1987) e altre nate ieri. Se Disoriente raccontava trasversalmente di una generazione smarrita, stelle d'assalto senza punti di riferimento, in navigazione a vista, il nuovo disco è invece fortemente femminile e racconta d'amore, di sogni, di ricerca, di ricordi in modo liquido e obliquo. È anche un disco in qualche modo spirituale, pieno d'interrogazioni, dubbi e speranze, con una suite intitolata al Sacro amor profano che vede in seconda posizione la vicenda di “Maria Maddalena” così come la raccontano le parole di Alessio Lega e la musica di Marco Ongaro.

Ma la “frequenziazione” con Alessio Lega e il suo “giro” di concerti (centri sociali, case del popolo ecc) così diverso dal tuo, ha influito sul tuo progetto musicale? C'è un'apertura al sociale nelle tue nuove canzoni? O ci sono altri progetti che vanno in questa direzione? Mi sembra che questo con Facchini e Ranieri (a proposito, il nome del progetto è “L'incrocio della voce”?) non sia l'unico progetto in cottura, né l'unica collaborazione allo studio.

Iniziamo con lo sfatare un mito: non sono cresciuta all'ombra del Piccolo Regio. Anche prima di conoscere Alessio Lega, nella mia ventina d'anni da praticante avevo già cantato in scuole, piazze, case del popolo, oratori, centri di solidarietà, case della donna, università, centri di recupero e in altri luoghi che non erano esattamente “teatri” nel senso più classico del termine. E credo che tutte le canzoni tese a raccontare dell'Uomo (o della Donna) e della vita in una certa misura mostrino un impegno, un'apertura verso il sociale, verso la comunità. Più che il suo “giro” di concerti, è l'incontro con il suo mondo musicale che influisce inevitabilmente sul mio, come immagino che il mio trovi una qualche maniera di riverberare un'eco all'interno del suo. È inevitabile, quando due personalità forti si incontrano. Di Maria Maddalena, la mia canzone in prestito, si è già detto. Inoltre, abbiamo in programma per il 2005 anche un vero disco insieme, sotto la direzione artistica di Marco Spicchio, che provvisoriamente si intitola Avventure di carta, da una canzone di Alessio, e che riunisce attorno al tema del viaggio, mentale o migrante, canzoni sue, mie, i suoi beneamati francesi da lui tradotti, e un inedito di Max Manfredi, Tristano, che il Lega interpreta con sentimento. Per quanto riguarda “L'incrocio della voce”, si tratta del titolo

dello spettacolo. Per il cd non abbiamo ancora preso nessuna decisione definitiva, né sulla scaletta né sul titolo. Ho proposto diverse alternative per il titolo, ma a ogni nuova idea la "band" mi si ribalta dalle risate e trova modo di smontarmi. Il Disoriente era una bandiera, nata molto prima del cd. Questo nuovo progetto è ancora in gestazione, a livello magmatico.

Proviamo a spingerti alla polemica (ma non conto molto di riuscirci): lo scorso anno al Tenco ti sei presentata con un disco magnifico e hai ottenuto il secondo posto tra gli esordienti, superata da un esordiente "ridicolo" e solo sulla carta che era Morgan, al suo primo album solistico con "Canzoni da un appartamento", ma in realtà al suo dodicesimo album (!) tra singoli e non coi Blu Vertigo. Quest'anno, in condizioni simili, Alessio Lega ha invece battuto Raiz (ex Almamegretta), al suo debutto da singolo con "Wops" dopo 12 dischi col gruppo. Cos'è cambiato da un anno all'altro? E non ritieni necessario, comunque, che vengano proposti correttivi alla formula del Tenco? Con quella attuale John Lennon con "Imagine" e George Harrison con "My sweet lord" avrebbero partecipato tra gli esordienti!

Sono davvero contenta che abbia vinto Alessio Lega, perché si tratta un disco che merita, un artista che vale, un progetto intelligente. E in più c'è il piacere umano di vedere il premio che va a qualcuno a cui tieni, e il senso personale della giustizia che vede andare il premio a qualcuno che non solo è un vero esordiente, ma è pure prodotto da una piccola etichetta indipendente. Che è anche la mia stessa, dunque aggiungi una forma di contentezza solidale da scuderia. Non mi intendo di formule né di regolamenti, né voglio iniziare ad occuparmene. Ti posso solo raccontare che il Tenco per me è racchiuso nella figura di Atahualpa Yupanqui, che ho visto esibirsi su quel palco nel 1980, e guardavo, ascoltavo, tremavo e sognavo, e mentre la polvere danzava intorno a lui nel cono dell'occhio di bue, nella frazione che precede gli applausi, io ricordo di aver pensato "ecco, è questo, è così che voglio per me, è così che si può raccontare, è questo il senso della vita"... Non che credessi di poter mai eguagliare un maestro di quella portata, intendiamoci, ma per me quell'esperienza è stata un'illuminazione, la conferma di una direzione allora scelta ancora con passi incerti e trepidanti. Arrivare secondi alla targa, là dove essere secondi non conta niente, porta in sé tutta l'amarezza di veder bruciare un sogno nel cassetto.

In ogni caso anche tu hai visto il passaggio da "autrice non pubblicata" ad "autrice con cd al seguito". Cambia qualcosa nella percezione da parte del pubblico o degli interlocutori nel mondo dello spettacolo? Come va il tuo disco? Si trova? E' ben distribuito? C'è un sito d'appoggio per le vendite? Lo vendi solo ai concerti?

Autrice con cd al seguito... Bella definizione. Cambia enormemente qualcosa nella percezione di Isa da parte di Isa: lo ho sempre amato molto il lato artigiano della vita, mi piace vedere i sogni



prendere forma. Sono una che disegna, scrive, fa maglioni ai ferri, cucina dolci, ridipinge casa... ecco, il lato creativo delle cose per me deve accompagnarsi anche a qualcosa di solido, tangibile. Un testimone del mio passaggio nel mondo. Un oggetto di scambio. Quella parte di pubblico che vuole portarsi qualcosa di Isa a casa dopo una serata è indubbiamente più contenta ora che posso offrirgli un pezzo di me e della mia musica. Io mi porto a casa le emozioni della gente, e sapessi che ricchezza! Per quanto riguarda il mondo dello spettacolo, lo conosco ancora troppo poco per poter affermare che l'aver fatto un cd cambi la vita. In parte certamente sì, ma non mi sembra che sia una parte molto grande. Cambia sicuramente qualcosa di più vincere un premio. Il disco, per quelle che sono le minuscole cifre di un'etichetta indipendente, è andato bene. Non è ben distribuito, anzi, non è distribuito, come capita a molti di noi autori di nicchia. Lo vendo ai concerti, ed è possibile trovarlo in rete nel sito della Nota o in quello di Materiali Sonori. Trovo molto buffo, e in qualche modo karmico, essere in lista tra I-Roy e Isaacs, Gregory, io che ho fatto proprio della musica reggae e della Dub Poetry il soggetto della mia tesi di laurea.

Infine uno sguardo al panorama musicale in genere: che musica ascolti? Che musica ti piace? Vedi all'orizzonte qualche tendenza che potrebbe essere interessante seguire?

Sono un'ascoltatrice onnivora. Scelgo cose che mi divertano, o che mi commuovano. Prevalentemente, quintali di musica italiana; ma anche il mio amato Brel, e Brassens, e Silvio Rodriguez e Paul Simon, la musica latino americana, jazz al femminile e bossa nova, per tornare alle voci italiane. Per quanto riguarda l'orizzonte... ecco, io sono la tipica donna con la schiena a forma di automobile che si affanna a tenere in equilibrio tutti i mondi possibili, e la famiglia, e il lavoro, e la musica, e gli amici, e la casa, e gli imprevisti, e il privato, e il sociale, e il cane, e il disorientato... Niente di speciale: come me, milioni di altre persone. Direi che in mezzo a tutto questo caos postmoderno l'interessante è seguire la musica che ti balla dentro.

Prossimamente con noi... Fabrizio Consoli



Non ascoltatelo. Se non avete voglia di sentire buona musica. Se non vi piacciono le atmosfere intelligentemente intriganti, se ascoltate solo musica ad alta rotazione, se per voi conta l'apparire e non l'essere. Insomma, se volete farvi del male non ascoltatelo. In caso contrario prestategli orecchio. E se di orecchie non vi bastano le vostre, fatevi prestare quelle di un vicino. Fabrizio Consoli ha inciso un album di assoluto pregio. E se aggiungiamo che, in pratica, si tratta di un disco di esordio o di riesordio, il risultato ha ancora più valore. Per quanto mi riguarda ho poi una particolare passione per chi fatica prima di riuscire a chiudere un disco. E i "18 piccoli anacronismi" ci hanno messo 3-4 anni a vedere la luce, quasi a dimostrazione di un assioma: la musica bella si fa fatica a farla conoscere e riconoscere.

Fabrizio Consoli ha una bella voce bassa e calda da whisky invecchiato, ma che non ricorda altri in particolare ("Sono sufficientemente smaltiziato da rilevare in me toni e ispirazioni di Paolo Conte, Tom Waits e De Gregori" dirà invero in un'intervista a Bielle. Ma restano ispirazioni, non cloni). Ha un modo educato di porgere che lo allontana dal genere "maledetto all'ultima spiaggia" e soprattutto ha un suono cristallino delle chitarre da lui stesso suonate che lo caratterizza. Il tema di fondo è un viaggio accennato sulle rotte di una o più notti cittadine. Potrebbe anche essere la storia di una notte sola, con i suoi momenti di down, quelli di festa, piccoli successi, grossi tonfi, fino alla confessione finale ubriaca in un mattino di pioggia che fa evaporare le stille di coraggio e paura.

Consoli non racconta per esteso, suggerisce. Ci dà indicazioni e coordinate con una serie di rapide pennellate impressionistiche che dipingono un mondo, più che raccontarcelo. È più un sapore, un umore, un mood che ti si attacca in una canzone e che ti segue anche nella successiva. Tanto gli anacronismi sono piccoli, in un caso non sfiorano neanche il minuto e in

5 altri quadri si resta sotto i due. Ma l'obiettivo viene raggiunto. Che è quello di darci un quadro d'insieme. Ancora più bizzarro se si considera che i brani sono stati composti nell'arco di un decennio!

La musica batte territori di confine tra jazz, blues e canzone d'autore, senza peritarsi di precisare troppo dove sta portando ad abbeverarsi i cavalli che però finiranno le traversate del deserto notturno completamente dissetati, forse non del tutto sobri, ma sazi. Il nostro Fabrizio, novello Leopold Bloom con 100 anni esatti di ritardo, ci porta per mano tra i meandri di una Milano da digerire, successiva a quella da bere; ma per mandare giù il boccone sono necessari tanti amari! Il tono etilico di fondo pur tuttavia non sale mai oltre la soglia se non in "Basseggiando" o dalla finale "Singhiniderein" (leggete bene). E l'anacronismo del titolo è forse ricavabile in questo tempo multiplo in cui una, due, cento sere si miscelano eguali nelle loro costanti diversità. Per cui si può tranquillamente passare dal simil-samba di "Que vida es" alla scanzonata "Sciupafemmine" con tanto di fischio, fino all'intensa "Cenere" ("Ora so / dalla cenere dei tuoi baci / che il dolore ha soffiato forte / sul tuo cuore / ma non ne ha spente / le braci" o di "Un infinito" dove si fa struggente l'uso dal badoneon. Una nota di merito al bravo Diego Calvetti associato alla produzione.

Per il resto prevale la poesia tenue: "Tu che mi ha comprato il cuore / con un pugno di sorrisi ... / l'avrai venduto già / al mercato dei tuoi guai / ma i sorrisi / son per sempre miei". Finita. Un minuto e undici secondi, "ma forse qualcuno è di troppo" come direbbe De Gregori. E a De Gregori torniamo ancora, perché, oltre al vezzo di brani cortissimi che ricordano "Musicanti" o "Suonatori di flauto" devo dire che è forse dai tempi di "Alice non lo sa", l'album, che non mi capitava di trovare una proposta autonoma così fortemente caratterizzata a un primo album o, se si vuole a un album di ri-partenza.

Eh, sì, perché Consoli ha fatto anche il musicista pop, con tanto di Sanremo giovani nel 1995, ai tempi di Grignani, Massimo Di Cataldo e Neri per caso. Fabrizio si era piazzato buon decimo (e ultimo) in compagnia di un tale Daniele Silvestri. La canzone ("Quando saprai" di Consoli-Finardi) non era indimenticabile. Una quieta storia d'amore. Il giovane allora aveva trent'anni (compleanno ricordato nella dolce "Trenta code" "da un biglietto di auguri di Barbara Cappi per i miei trent'anni"). Seguono lunghi anni a suonare basso e chitarra con Finardi, Bubola e altri grossi nomi e poi, a poco a poco la scelta di cambiare pelle e arrivare a questo disco registrato piano piano, un pezzo oggi, un pezzo domani e assemblato così tardi da rappresentare ormai una foto del passato per Fabrizio che già è al lavoro su un nuovo disco. Ma prima, se non volete farvi del male, non perdetevi questo.